

LA LEGGE SULL'IMPUNITÀ

Di Pietro polemizza: non condivido è un testo incostituzionale e immorale lo cancelleremo noi con un referendum

Il costituzionalista Vassallo: il capo dello Stato non avrebbe potuto far altro che firmare L'Anm: si riformi la giustizia, non i giudici

Lodo Alfano, ora è legge

Napolitano firma: rispettata la sentenza della Consulta. Mancino: meglio una norma costituzionale

di **Marcella Ciarnelli** / Roma

LA FIRMA del presidente della Repubblica ha portato a compimento l'iter della legge che sospende i processi nei confronti delle più alte cariche dello Stato. Il Lodo Alfano è legge. Silvio Berlusconi, l'unico interessato alla norma, anche se ora fa filtrare

che potrebbe anche non avvalersene se i suoi avvocati dovessero verificare che non gli serve più, può stare tranquillo. I magistrati dovranno aspettare che il suo incarico abbia termine.

Il provvedimento è giunto nella tarda mattinata sulla scrivania del Capo dello Stato che nel pomeriggio l'ha firmato anche se Antonio Di Pietro ha subito fatto sapere che «è una decisione che non condividiamo per niente. Io la penso come quei cento costituzionalisti che hanno detto che questa legge è incostituzionale. E, comunque, è immorale e la cancelleremo con un referendum». Ma «il presidente della Repubblica non è chiamato a giudicare su basi soggettive della moralità delle leggi approvate dal Parlamento, ma solo della loro eventuale, manifesta incostituzionalità», gli ha ricordato Sebastiano Vassallo del Pd. «Il Capo dello Stato non avrebbe potuto comportarsi in modo diverso». Ora spetterà alla Consulta, se chiamata in causa, pronunciarsi sulla nuova norma.

La decisione non poteva essere altra (anche se il problema c'è) dato che la formulazione della legge è stata giudicata dal Quirinale corrispondente «ai rilievi formulati nella sentenza della Corte Costituzionale» che nel 2004 aveva dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1 del cosiddetto Lodo Schifani. La Corte nell'occasione non sancì che «la norma di sospensione dei processi dovesse essere adottata con legge costituzionale» definendo «un interesse apprezzabile» la tutela del bene costituito dalla «assicurazione del sereno svolgimento delle rilevanti funzioni che ineriscono a quelle cariche» e rilevando che l'interesse «può essere tutelato in armonia con i principi fondamentali dello stato di diritto, rispetto al cui migliore assetto la protezione è strumentale». In sede parlamentare non sono intervenute modifiche sostanziali all'impianto del provvedimento. Quindi Giorgio Napolitano ha firmato. Già il 2 luglio, all'atto del

l'autorizzazione per la presentazione del disegno di legge alle Camere, dal Colle era stato precisato che «il riferimento per la decisione sarebbe stato il rispetto della sentenza». Ma la sensazione che sia necessario operare ad una riforma organica è evidente. Già mattinata, ancor prima della firma, era intervenuto sull'argomento il vicepresidente

del Csm, Nicola Mancino che oggi presiederà il plenum convocato per valutare le accuse di Berlusconi ai magistrati milanesi, che non ha messo in discussione la legittimità del provvedimento ma ha voluto precisare che non «sarebbe fuor d'opera rafforzare con una legge costituzionale una legge ordinaria. L'ho sempre detto». Ed

ha aggiunto che «da senatore ho sostenuto che la legge Schifani sarebbe stata travolta dalla Consulta e qualcuno avanzò il sospetto che avessi collegamenti con la Consulta. Non era vero allora e non è vero neanche adesso». Anche la capogruppo del Pd al Senato, Anna Finocchiaro ed ha appoggiato la tesi Mancino ricordando che «tutte

le altre immunità e prerogative sono previste da leggi costituzionali e soltanto in questo caso no». La replica del guardasigilli Alfano a queste notazioni: «Il lodo per me è già legge, ora bisogna pensare alla riforma della giustizia». Che il presidente dell'Associazione magistrati auspica che sia «riforma della giustizia e non dei giudici».



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con il vice presidente del Csm Nicola Mancino. Foto di Oliverio/Ansa

L'INTERVISTA ALESSANDRO PACE Il primo firmatario dell'appello dei costituzionalisti: il Lodo Alfano? Una violazione continua

«Ora il tribunale di Milano si appella alla Consulta»

di **Sandra Amurri** / Roma

«Amareggiato è dir poco. Lo sono già da domenica dopo aver sentito le volgarità di Bossi e ancor più lunedì perché immaginavo che sarebbe stata presentata una mozione individuale di censura nei confronti del ministro. Adesso, con questa ulteriore mazzata vedo - sgretolare no perché mi fido ancora degli italiani - ma colpire l'edificio della Costituzione in cui la vasta maggioranza degli italiani ancora oggi crede». È questo lo stato d'animo del professore Alessandro Pace, Ordinario di Diritto Costituzionale all'Università La Sapienza di Roma e Presidente dell'Associazione italiana dei costituzionalisti, di fronte al Lodo Alfano approvato anche dal Senato.

Ora Berlusconi non sarà più processato a Milano. Cosa farete voi giuristi che avete sottoscritto l'appello in difesa della Costituzione?

«A questo punto nulla collettivamente. Ci siamo già mossi, con obiettività abbiamo enunciato i vizi del disegno di legge che sono rimasti tali e quali. Non facciamo altre campagne. Ognuno di noi nella veste che ricopre esprimerà le sue valutazioni e intraprenderà le iniziative anche in sede scientifica che riterrà più opportune».

Crede che il Tribunale di Milano solleva la questione di costituzionalità?

«Sì. Ci sono evidenti vizi come la violazione dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, la violazione dell'obbligatorietà dell'azione penale e la violazione della ragionevole durata dei processi».

Ma il Lodo Alfano, a differenza di quello Schifani, prevede la continuazione del processo civile. Nel processo Mills non c'è una parte civile privata, la parte civile è lo Stato italiano. Dunque, abbiamo lo Stato che va contro il Presidente del Consiglio?

«Sì, e infatti si creerà un problema enorme. Nel caso della questione di costituzionalità del Lodo Schifani, quando fu sollevata dal Tribunale di Milano (processo Cir-Berlusconi) la parte civile era la Cir, invece questa volta, nel processo Mills, non c'è una parte civile privata. C'è una parte civile che è lo Stato Italiano, appunto, che è rappresentato dall'avvocatura dello Stato.

Allora cosa accade? Da un lato abbiamo che nel giudizio davanti alla Corte Costituzionale, per difendere la legittimità costituzionale della legge, interverrà sicuramente l'avvocatura generale dello Stato in difesa del premier, che come soggetto privato sarà altresì difeso dai suoi avvocati di fiducia. Per contro, ragionevolmente, è impossibile che lo Stato si costituisca anche come parte civile».

Allora chi sosterrà davanti alla Corte le ragioni dell'incostituzionalità della legge?

«Nessuno. Perché la parte civile davanti al processo Mills è lo stesso Stato ed è inconcepibile che l'avvocatura dello Stato, da un lato rappresenti il premier e dall'altro lato lo Stato italiano che è stato danneggiato dal premier».

Ma ci sarà il pubblico ministero...

«Sì. Anche se la Corte Costituzionale in moltissime decisioni ha negato che il pm possa costituirsi nei giudizi incidentali di legittimità costituzionale davanti alla Corte. A mio parere, ma non solo, questa giurisprudenza andrebbe rivista, rimeditata proprio per il rispetto del principio del contraddittorio secondo l'art 111 della Costituzione, altrimenti avremmo un giudizio

monco in quanto parlano solo quelli che difendono il Lodo Alfano e nessuno che lo critica. È vero però che la Corte, anche quando non ammette alla discussione in pubblica udienza il pm, legge pur sempre le sue deduzioni, e, quindi, non sarebbe inutile che il pm del Tribunale di Milano tentasse, comunque, di costituirsi in giudizio davanti alla Corte Costituzionale».

Ma il Presidente della Repubblica è stato «obbligato» a firmare il Lodo?

«No. Io non l'avrei firmato in quanto, appunto, è in flagrante contraddizione con l'art 3 della Costituzione che proclama l'eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge. In altre parole, a parità di situazione (e nel Lodo Alfano si tratta di reati comuni) i cittadini devono essere trattati in maniera uguale. Il che non è proprio il caso del Lodo Alfano. Cosa diversa sarebbe se si trattasse di reati posti in essere nell'esercizio delle proprie funzioni costituzionali ma per questo la Costituzione prevede già delle norme speciali».

Siamo, quindi, nelle mani della Corte Costituzionale...

«Sì. Guardi, a me capita spesso di parlare con colleghi costituzionalisti stranieri, non dico che ci prendono in giro ma quasi...».

PROCESSI BLOCCATI

Mills

La «ricompensa» dei 600mila dollari

Grazie al Lodo Alfano finisce l'incubo del processo Mills. A Milano è alle ultime battute in processo in cui Berlusconi è imputato di corruzione in atti giudiziari insieme all'avvocato inglese David Mills, che sarebbe stato «ricompensato» con 600mila dollari per testimonianze false.

Diritti tv

Contratti dei film manipolati

Tra gli altri processi che «godono» del blocco figura, sempre a Milano, quello in cui Berlusconi è imputato di approvazione indebita, frode fiscale, falso in bilancio per fondi neri che sarebbero generati manipolando i contratti d'acquisto dei diritti di film made in Usa.

Sacca

Corruzione over the phone

Si fermerà anche il procedimento avviato a Napoli e poi trasferito a Roma, nel quale Berlusconi è accusato, sulla base delle intercettazioni, di sue telefonate con il dirigente Rai Agostino Sacca, del tentativo di corrompere alcuni senatori per far cadere il governo Prodi.

Woodcock

Stop al processo contro Fini

Si blocca anche il processo avviato dal pm di Potenza, Woodcock, che aveva querelato Fini, per affermazioni fatte da quest'ultimo, nel 2006, a «Porta a Porta», in cui si parlava di intercettazioni in riferimento all'inchiesta «Vallettopoli» in cui era coinvolto il suo portavoce, Salvo Sottile Fini.

Europa, il Ppe ammonisce: «No all'immunità per i politici»

Il capogruppo al Parlamento Ue: «Non sono al di sopra delle leggi». La denuncia si riferisce alla Romania. Per ora

di **Luca Sebastiani** / Roma

«I partiti politici al potere non possono continuare a bloccare i tentativi di portare di fronte alla giustizia le persone influenti che sono state incriminate». Una nota dell'opposizione? Parole strappate in qualche piazza estremista e giustizialista? Oppure il solito ritornello di Antonio Di Pietro? Nelle giornate del Lodo Alfano, niente di più normale. E invece non è affatto come potrebbe apparire. Si tratta delle frasi scritte nero su bianco in un comunicato nientemeno che dal capogruppo del Partito Popolare Europeo al Parlamento di Strasburgo. Della no-

ta del moderatissimo Joseph Daul, l'alsaziano che da un paio d'anni guida il più grande gruppo politico europeo. La stessa famiglia tra le cui fila siedono anche gli europarlamentari di Forza Italia e Udc. E dove, peraltro,

Joseph Daul ricorda a Bucarest che «il Parlamento non può sostituire la magistratura»

finora non sono riusciti ad entrare quelli di Alleanza nazionale, giudicati ancora non pronti alla mutazione moderata.

L'altra sorpresa del comunicato di Daul è che, nonostante la pertinenza delle frasi, il testo non è indirizzato all'Italia. La nota è stata infatti redatta per lodare le critiche per l'ingerenza politica sul lavoro della magistratura che la Commissione europea ha appena rivolto alla Romania. Nel rapporto di Bruxelles si fa in particolare riferimento al caso del processo per corruzione dell'ex premier rumeno Adrian Nastase, salvato dal Consiglio superiore della magistratura che ha anche suggerito la

reintroduzione dell'immunità parlamentare. «La lotta alla corruzione dev'essere depolitizzata - raccomanda Bruxelles a Bucarest - e la Romania deve affermare il proprio impegno inequivocabile a contrastare la corruzione ad alto livello».

Il Ppe, nella persona del suo capogruppo, ha così deciso di sponsorizzare l'iniziativa della Commissione. Non solo, perché ha voluto sottolinearne la rilevanza. «Il Parlamento non può sostituire la magistratura - analizza Daul - e le persone influenti, i deputati, non possono sentirsi al di sopra della legge». Parole sante e «inequivocabili». Chissà se al capogruppo del Ppe sia arrivata notizia del Lodo Alfano o della discussione romana sulla necessità o meno di reintrodurre l'autorizzazione a procedere. Certo l'Italia non è la Romania, ma ci si può scommettere che tra le fila degli europarlamentari popolari, un certo imbarazzo sia circolato.

La Voce del Padrone

Abbattono la democrazia pezzo a pezzo. Chi s'indigna?

◆ Decreto sicurezza approvato. Lodo Alfano approvato. Intercettazioni da eliminare: lavori in corso. Mattone dopo mattone, la democrazia italiana perde i pezzi a favore di uno Stato parapoliziesco e semidittatoriale (il fascismo, almeno, aveva fatto le cose in grande). E c'è chi - come l'Emilio Fede di ieri sera - esulta, esempio vivente di chi sopravvive felice in libertà limitata. Nemmeno il Tg3, sul quale ancoriamo le nostre speranze di una informazione ancora vigorosa, si indigna un pochino. Eppure, da quando la Lega insulta simboli e bandiere, è sparita la fraternità nazionale; con l'inaudito lodo Alfano, è sparita l'uguaglianza di fronte alla legge; e della trinità liberale - libertà, égalité, fraternité - sopravviverebbe ancora un simulacro di libertà, se Berlusconi - unico capo di governo al mondo assieme a Mugabwe - non controllasse, direttamente o indirettamente, il 90% dell'informazione tv. Lasciamo perdere il Tg5, la forte voce del padrone, ma anche il Tg1 non scherza: ieri ha archiviato la giornata nera della democrazia con pastoncini e servizi che sembravano confezionati da Bonaiuti e Cicchitto. **Paolo Ojetti**